

## ***Domenica ventiquattresima ordinario: anno B***

*12 settembre 2021*

✠Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

### **Ventiquattresima domenica ord. Anno b omelia**

Le letture e in particolare il vangelo che oggi la Chiesa ci propone riguardano temi diversi e tutti centrali per comprendere chi Gesù sia, quale sia l'atteggiamento del Cristo di fronte alla sofferenza e alla morte e quale luce ne traiamo noi come cristiani

L'evangelista Marco, così stringato nel suo messaggio, nel tratto che oggi ci viene proposto parla della domanda di Gesù posta ai discepoli su chi Egli, il Signore, sia per loro

Al centro del vangelo, Marco fa emergere la grande domanda su chi sia Gesù per i suoi. È lo stesso Gesù che pone la domanda: *Che cosa dice la gente che io sia e voi chi dite che io sia?*

È una domanda che Gesù rivolge anche a noi, a ciascuno di noi, come l'ha rivolta ai suoi discepoli.

Alla domanda i discepoli rispondono in modo non generico, riferiscono infatti come Gesù venga considerato una delle grandi voci della religione ebraica come Elia, la figura profetica per eccellenza, il cui ritorno, nella tradizione israelitica, doveva indicare vicina la venuta del Messia, o Giovanni Battista, la voce di colui che grida nel deserto e che chiama a conversione, annunciatore anche lui del Messia. Dunque- a quanto affermano i discepoli l'opinione di coloro che essi avevano colto tra coloro che lo avevano ascoltato, non era che Gesù fosse un personaggio marginale, ma al contrario un uomo animato dallo Spirito Santo. Mutato l'orizzonte culturale, anche oggi coloro che hanno orecchi e capacità di pensiero e di riflessione, comprendono, ognuno a suo modo, la grandezza di Gesù, ne esaltano la profondità delle indicazioni morali, la coerenza tra insegnamento e vita l'eroicità della sua vita.

Ma ciò che interessa in modo particolare a noi, ma anche a Gesù, è la domanda che Gesù rivolge specificamente ai suoi discepoli *e voi chi dite che io sia ?* chiede loro. E noi come risponderemmo nella verità a questa domanda, quando questa domanda ci fosse posta con serietà, da chi ascolterebbe con rispetto e vorrebbe davvero comprendere chi sia Gesù per noi ? Certo noi potremmo rispondere in modo un po' rapido: *Gesù è per me è il Figlio prediletto di Dio*, ma sarebbe una risposta impacciata e difficilmente comprensibile per chi non sia convintamente cristiano<sup>1</sup>

Per non fuggire di fronte a questa domanda, che peraltro non è solo posta a noi talvolta dagli altri, ma che ci pone Gesù stesso *e voi chi dite che io sia*, potremmo allora ricordarci che un giorno i discepoli avevano chiesto al Signore che insegnasse loro a pregare. Gesù aveva allora insegnato loro il *Padre nostro*, preghiera in cui Gesù ha insegnato loro di rivolgere la loro preghiera a Dio, che lui Gesù chiama appunto Padre, *Padre nostro*. Non solo dunque Gesù ha insegnato loro come pregare, cosa chiedere a Dio, ma anche ha insegnato che la loro preghiera doveva essere rivolta a Dio che per lui e per loro doveva essere pensato, pregato come padre, e come padre non solo personale, di me, ma di tutti noi, padre nostro. E Gesù quando prega- come ci riferiscono i vangeli prega Dio chiamandolo Padre. Ma ricordiamo anche che l'evangelista Giovanni riferisce che un giorno uno dei discepoli- Filippo- chiese a Gesù : *facci vedere il Padre e ci basta*, quel padre così presente nella loro comune fervida preghiera e Gesù in una struggente risposta gli dice: *ma come Filippo tu da tanto stai con me e non sai che io e il Padre siamo una cosa sola?* Non è dunque così semplice la risposta su chi sia Gesù per noi. Né la risposta che in verità potremmo dare ad altri e soprattutto a noi stessi è stata ed è sempre la stessa: muta, è mutata negli anni, se non è imparaticcia, impacciata, un po' in fuga.

---

<sup>1</sup> Da omettere ?

C'è qualcuno - un sapiente, un laico, non so se credente o no, che sostiene che anche coloro che ci sono familiarissimi, magari come nostro marito o nostra moglie, o nostro fratello noi non sappiamo fino in fondo chi essi nelle loro profondità siano. C'è infatti in tutti qualcosa di così profondo, che se riflettiamo non conosciamo del tutto nella sua pienezza. Colui che ci è caro forse lo abbiamo conosciuto e lo conosciamo nei suoi modi di reagire, nelle sue tristezze, nelle sue gioiosità, ma poi un giorno capiamo come ciascuno porti in sé un suo mistero, qualcosa di profondamente proprio. Ed è forse questo che rende l'amore più grande, più intimo, sconfinato. proprio quando intuiamo che noi non lo possediamo, che colui che amiamo porta in sé un qualcosa che forse anche lui non sa cosa sia nella sua profondità.

Ed oggi allora possiamo chiedere a noi stessi *E tu Gesù chi sei in profondità per me?* Ci sono dei momenti che noi sentiamo come Gesù, Dio sia tutto per noi, qualcuno che mi svela cosa sia il vivere per me, come sia lui che rende più profondo, più grande per me questa straordinaria esperienza che è il vivere.

E c'è una pagina della Genesi che ci racconta qualcosa che parla anche di noi. Giacobbe - racconta la Scrittura - per una notte intera combatte con un uomo, con un angelo – ma poi scoprirà che ha combattuto con Dio stesso- per strappargli una benedizione, ma il suo tormento più profondo, che gli impedisce di abbandonare la lotta, è sapere chi sia colui con cui ha combattuto, quale sia il suo nome. Ed è così aspra questa lotta che infine, prima dell'alba, Giacobbe riesce a strappare all'angelo la benedizione, ma nel suo corpo, in sé stesso, nell'anca, porta il segno della lotta, della battaglia notturna. Giacobbe però non riesce a strappare il nome di chi sia colui con cui ha avuto questo corpo a corpo. Non ne sa il nome, perché il nome è cattura dell'altro, è definizione, è delimitare la sconfinata grandezza dell'indefinibile. L'immensità e l'infinitezza di Dio non è infatti, dicibile. E' solo dunque in queste oscuri notti che sfioriamo, anzi che combattiamo, con colui che vorremmo ci rivelasse chi dunque sia Dio, il Cristo, colui che vorrei incontrare con tutto me stesso, ed è forse solo in quelle notti che riusciamo a sapere qualcosa di Lui. <sup>2</sup>

Però di Gesù noi sappiamo anche nei giorni che si susseguono uno dietro l'altro, giorno dopo giorno, sappiamo qualcosa di lui, lo sappiamo perché ne conosciamo la parola e le parole, come ha vissuto con gli uomini, come ha amato i suoi amici - non solo i suoi discepoli che lo seguivano per le vie del mondo- ma Lazzaro, Maria e Marta, presso cui trovava conforto e riposo interiore e fisico, come ha provato compassione e ha servito i poveri, coloro che tutti sfuggivano, come non ha arretrato di fronte alla sofferenza e alla morte per amore e per la verità profonda che ci salva. Paolo ha detto che egli è

---

<sup>2</sup> Omettere nell'omelia

l'immagine visibile del Dio invisibile e noi sappiamo, noi che in Dio speriamo, che le sue parole sono parole vere.<sup>3</sup>

Ma riprendendo la lettura del vangelo di oggi e ritornando alla domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli: *E voi chi dite che io sia?* solo Pietro trova il coraggio e la forza di dare una risposta

La risposta nel vangelo di Marco è stringata, essenziale, rispetto a quelle che gli altri Vangeli riportano. *Tu sei il Cristo* - risponde concisamente dunque Pietro. Ma quando Gesù prospetta quale sia la via che si apre davanti a Lui, il Signore: un destino cioè di sofferenza e di morte, attraverso il quale Egli dovrà passare prima di giungere alla resurrezione, Pietro si ribella. Non ci stupisce l'opposizione di Pietro così recisa: Pietro non può accettare che Gesù, la sua speranza, colui che ha dato una dimensione altissima alla sua vita debba patire, venire rifiutato dal suo popolo, essere ucciso. Pietro venerava il suo maestro, ma la carne, il sangue in lui gridano: sia mai che questo ti avvenga.

E il rifiuto così umano di Pietro di fronte alla sofferenza, al rigetto del popolo e dei potenti che Gesù dovrà subire ci fanno sentire Pietro così vicino, così caro: lo sentiamo davvero nostro fratello. Pietro infatti parla, sente come noi, anche noi tremiamo di fronte alla sofferenza di coloro che amiamo, la rifiutiamo con veemenza. Ma per Pietro Gesù non è solo una persona che egli ama con tutto il cuore, con tutte le fibre di se stesso. Gesù è qualcuno che porta in sé il mistero luminoso di una vita che non ha limiti, una luce che illumina i suoi passi. Egli avverte che in Lui, nel Cristo vive qualcosa che lo supera, che dà bellezza e profondità a ogni attimo del vivere, che trascende ogni realtà.

Gesù – ci sembra- è molto duro con Pietro, perché ciò che si agita nel cuore del suo fedele discepolo, tormenta anche lui. Gesù non era stato tentato nel deserto come lo è ora Pietro? Pietro era convinto che Gesù avrebbe vinto ogni resistenza e malgrado le difficoltà, avrebbe guidato il suo popolo a quella vita piena e gioiosa che Dio aveva promesso ad Israele.

Ma Pietro sbaglia la strada. La vittoria sulla morte e sul male – è questo il centro del Vangelo di Gesù– non si raggiungerà grazie alla grandezza e al potere di Gesù, ma si giunge alla vita piena – alla risurrezione – attraverso il dono di sé, all'amore fino alla fine che passa inevitabilmente per la sofferenza.

Ma questo vangelo oggi ci pone una domanda personale così radicale, a cui non possiamo sfuggire. Chiede a ciascuno di noi: chi è Gesù per te? Per me? Non dobbiamo stupirci, né dobbiamo preoccuparci se in fondo, di fronte a questa domanda, rimaniamo perplessi perché ogni risposta che ci viene in cuore ci sembra evasiva, ci sembra che non colga il cuore di ciò che sentiamo. Gesù è mio compagno – potremmo forse rispondere, Gesù vive con me, mi ha accompagnato nei giorni diversi che ho vissuto, lo ho ascoltato, lo ho interrogato, quando ho vissuto i giorni più pieni della mia vita,

---

<sup>3</sup> 3omettere nell'omelia in chiesa

quelli in cui facevo scelte che sentivo che davano un orientamento profondo alla mia vita. Ci sono poi stati giorni in cui ho vissuto travolta dal dolore e dalla confusione interiore e lo cercavo ma non sapevo se lui desse senso a ciò che vivevo. Ma poi era ed è a Lui che mi rivolgevo e mi rivolgo per trovare me stessa. Gesù non lo possediamo, è come dice il Cantico dei Cantici, colui di cui sono in continua ricerca, che mi sfugge e che in certe ore mi dona giorni di pienezza e di gioia.

Anche noi come Pietro portiamo in noi spesso una immagine sbagliata di Gesù. Gesù non ci indica infatti una strada facile, che ci sottragga ad ogni difficoltà, che renda la nostra vita tranquilla e sicura. Gesù ci dice che per arrivare ad una vita piena, dobbiamo uscire da noi, dobbiamo amare fino alla fine, come lui ha fatto.

E Gesù proprio in questa occasione afferma, infatti, che chi vuole andare dietro a Lui deve portare la sua croce.

Spesso questo testo è stato frainteso, interpretato come se Cristo volesse esortare alla rassegnazione, ad una supina accettazione del nostro destino. Dice infatti Gesù: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua*. Ma se leggiamo con maggiore attenzione questo testo vediamo come il Signore ce ne spiega la ragione: Bisogna prendere la nostra croce – dice Gesù - *perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà*».

La croce da portare per Gesù non è dunque il sopportare con una passiva rassegnazione ciò che ci capita, le pene della vita, ma è quella del superare la centralità dell'io, di non perseguire ciò che rende la vita più semplice, ma in ogni situazione di cercare di amare sino in fondo, di amare sino alla fine. Non sempre, infatti, chinare la testa di fronte a quello che ci viene imposto significa amare, talvolta può anche significare amare il quieto vivere, non trovare in noi la forza di seguire fino in fondo il cammino di amore che ci indica il Vangelo. Questo comporta anche non adeguarsi a quanto pensa la gente, non accettare supinamente le tante situazioni di ingiustizia del mondo attorno a noi, ma al contrario bisogna cercare di portare su ogni realtà lo sguardo d'amore di Gesù.

Certo la croce a cui fa riferimento Gesù, la croce da portare può anche essere quella che bisogna portare quando la vita ci provoca sofferenza per una nostra malattia o per quella di una persona a cui vogliamo bene o quella che ci pesa sulle spalle per le tante difficoltà e sofferenze dai mille nomi, croci che dovremmo portare con lo spirito di Gesù, con spirito di amore, con la forza che ci viene da lui, con la fede che Gesù non ci lascia soli, ma che porta con noi la croce che ci pesa.

Quello nostro, come comunità e come persone, è certo un cammino lungo, come quello dell'apostolo Pietro che rinnegherà il Cristo quando il Signore fu catturato, quando offrì la schiena ai flagellatori come aveva profetizzato Isaia, ma che con i suoi compagni riconoscerà poi il Cristo risorto, che sarà fedele al Signore fino a morire per la fedeltà al suo insegnamento per l'amore che gli porta.

A ciascuno di noi, che siamo le pietre che costituiscono ed edificano la Chiesa stessa , è dunque rivolta la parola di Gesù: è solo nell'amore, nel dono di noi stessi, nella fede che possiamo salvare la nostra vita e darle senso, grazia e consistenza.

L'eucarestia e la preghiera ci sostengano nel nostro cammino e rendano più forte e più grande il nostro cuore per seguire con fedeltà il Signore là dove Egli ci chiama